

COMPITO A CASA 3

Prendiamo una candela accesa (montata su candeliera), una pianta (nel caso un'orchidea senza fiori) ed un anello con granati (che nel corso di un altro incontro verrà sostituito da una spilla con diaspro).

Vorremmo che cercaste delle risposte al seguente quesito:

Esiste una relazione tra la candela, la pianta e l'anello? E se sì qual'è?

Il quesito è attinente alle opere d'arte ed al restauro e si richiede che l'osservazione rimanga strettamente vincolata a principi razionali e non sentimentali o di interpretazione estetica.

STORIE DI RESTAURO Da Jaquerio a Defendente Ferrari

Compito n° 2 - 12 settembre - 18 e 23 ottobre 2008
Inizio lavori ore 9.00 del 12 settembre 2008

Descrizione di cosa vedo in un candelabro con una candela accesa, un medaglione/spilla, un vaso d'orchidee molto trascurato, un anello di forma ovale a raggiera con monticello centrale di pietre preziose e quale relazione (se esiste) vedo tra di loro. Spiegare a cosa servono le opere d'arte e qual è il loro valore.

DIARIO DI CANTIERE

Preambolo storico:

Candela Dispositivo elementare di illuminazione, costituito generalmente da un cilindro di cera o di altro materiale combustibile a bassissimo punto di fusione, dal cui interno emerge uno stoppino di cotone o di altra fibra: impregnando per capillarità lo stoppino, il combustibile brucia con fiamma luminosa. I romani usavano candele di cera d'api, mentre nel Medioevo in Europa erano comuni le candele di sego. Nel XVIII secolo si usava lo spermaceti, una cera ottenuta dalla raffinazione dell'olio di balena, che a partire dalla metà del XIX secolo venne sostituito con miscele di paraffina, stearina (estere dell'acido stearico) e cera d'api. Oggi si usano anche oli vegetali idrogenati e altri tipi di cere. Il metodo di produzione più antico consisteva nell'immergere lo stoppino (in genere di fibra di lino o di cotone) nella cera fusa o nel sego, estraendolo per lasciarlo raffreddare all'aria fino alla solidificazione e procedendo a successive immersioni fino a ottenere la candela delle dimensioni desiderate. Oggi questo procedimento artigianale si usa solo per le candeline lunghe e sottili: negli altri casi si usano procedimenti automatici di formatura entro stampi metallici.

Per quanto riguarda il medaglione/spilla, si tratta del Diaspro che è una varietà opaca e criptocristallina di quarzo, usata anche come pietra ornamentale. Si trova di solito variamente colorato per la presenza di impurità: il diaspro della Siberia, ad esempio, è caratterizzato da bande alternate rosse e verdi; il diaspro dell'Egitto presenta invece screziature gialle o brune; la varietà agata, infine, ha caratteristiche intermedie tra il diaspro propriamente detto e il

composizione e colore. Una varietà nera e opaca, la melanite, era un tempo tagliata per la gioielleria da lutto. Una varietà gialla trasparente, che assomiglia al topazio e che in modo fuorviante viene talvolta chiamata topazzolite, si estrae in Italia. Il Rubino è una Varietà trasparente rossa di corindone, fra le pietre più preziose in assoluto. Il colore varia da un campione all'altro, passando dal cosiddetto rosso rubino al carminio o a un intenso rosso purpureo. Le pietre limpide, dalla colorazione più intensa, sono le più pregiate. Quando viene tagliato a cabochon (in forma curva non sfaccettata), il rubino presenta talvolta asterismo, vale a dire si scorge una forma stellata a sei punte nell'interno della pietra, che acquista così un alto valore commerciale. Altri minerali vengono impropriamente chiamati rubini, pur non essendolo: il rubino di Boemia, ad esempio, è quarzo rosa; il rubino siberiano è tormalina rossa o rosa; il rubino americano, il rubino del Capo, il rubino del Montana e il rubino delle Montagne Rocciose sono tutte varietà di granato piropo. Gli esemplari più belli provengono dal distretto di Mogok, in Birmania, dove queste pietre vengono estratte fin dal XV secolo; importanti giacimenti si trovano anche in Thailandia, Afghanistan, Sri Lanka, India, Cina e in alcune repubbliche dell'ex Unione Sovietica. I grandi rubini della Birmania e della Thailandia sono molto più preziosi dei diamanti, a parità di dimensioni. I rubini sintetici, prodotti per la prima volta nel 1837 fondendo allume e ossido di cromo, sono identici a quelli naturali in quanto a proprietà chimiche e fisiche. Vengono usati anche come gemme, benché circa il 75% della produzione annua di pietre sintetiche sia utilizzato nell'industria degli orologi e degli strumenti di precisione. Diamante Forma cristallina del carbonio, usata sia come pietra preziosa in gioielleria sia per varie applicazioni industriali. Si presenta in forme diverse: oltre al diamante propriamente detto, una gemma cristallina, si distinguono il bort, un tipo di diamante cristallizzato in modo imperfetto, estremamente duro e di colore scuro; il ballas, una massa compatta e sferica di minuti cristalli di diamante; e il carbonado, talvolta chiamato diamante nero, una forma opaca grigiastrea o nera priva di sfaldature. Carbonado, ballas e bort sono impiegati per il taglio e la levigatura della pietra, per le corone di taglio delle aste di perforazione petrolifera e nella fabbricazione di utensili particolari. Il nome "diamante" deriva dalla parola greca adamas ("invincibile"), che era probabilmente applicata dai greci a ogni pietra dura, ad esempio il corindone. Il primo riferimento inequivocabile al diamante di trova nella letteratura latina del I secolo d.C. I diamanti conosciuti dai romani provenivano senza dubbio dall'India che, fino al XVIII secolo, era il solo paese esportatore di queste pietre. Giacimenti diamantiferi furono scoperti in seguito anche in Brasile e in Sudafrica (che oggi è il principale esportatore). Rifrazione della luce nel diamante Le proprietà di brillantezza e luminosità del diamante sono dovute al suo alto indice di rifrazione, pari a circa 2,4. Questo parametro, specifico per ogni mezzo materiale, misura l'entità della deviazione subita dalla luce che lo attraversa. Poiché l'indice di rifrazione è diverso per ogni lunghezza d'onda, la luce bianca che penetra in una pietra ne riemerge scomposta nei colori componenti, proprio come da un prisma ottico. Spencer Grant/Photo Researchers, Inc. Al diamante, la più dura tra le sostanze conosciute, viene attribuito il valore 10 nella scala di durezza di Mohs. Poiché la durezza non è una qualità costante, ma varia a seconda della direzione cristallografica, tale valore non può essere considerato preciso, ma solo un'indicazione delle caratteristiche di resistenza alla scalfittura. Il diamante cristallizza nel sistema cubico; le forme più frequenti sono ottaedri e rombododecaedri, anche se non sono rari cristalli arrotondati, distorti o geminati. La densità varia da 3,15 a 3,53, e nei cristalli più puri è quasi sempre 3,52. I diamanti esibiscono un'ampia variabilità di trasparenza e colore, causata dalla presenza di tracce di diversi elementi; tutte le pietre di interesse gemmologico sono trasparenti e in particolare quelle incolori, dette diamanti bianchi, sono estremamente preziose. I diamanti bruni non sono particolarmente rari, a differenza di quelli verdi, blu e rossi; questi ultimi sono i più rari in assoluto. Due importanti caratteristiche del diamante sono la lucentezza e il fuoco, determinati da proprietà fisiche come l'indice di rifrazione e la dispersione, più alte per il diamante che per qualunque altra pietra naturale trasparente e incolore. I diamanti non tagliati hanno lucentezza grassa e non sono brillanti, ma le stesse pietre, una volta tagliate, presentano una caratteristica ed elevata lucentezza, tecnicamente detta adamantina. L'effetto dell'alta dispersione è quello di separare le componenti colorate della luce bianca, in modo tale da fare scintillare la pietra. Alcuni diamanti mostrano fluorescenza, e quando vengono esposti alla radiazione luminosa, proveniente dal

Sole o da altre sorgenti di luce ultravioletta, emettono una luce, di solito di colore blu, ma che in alcune pietre può essere gialla, bianca o rossa. Altre caratteristiche del diamante, pur non aggiungendo nulla all'aspetto, sono spesso utili per identificare la pietra, per verificarne l'autenticità e per distinguere i veri diamanti dalle imitazioni. Essendo eccellenti conduttori di calore, ma non di elettricità, i diamanti risultano freddi al tatto e si caricano positivamente quando vengono strofinati. La capacità di conduzione del calore renderebbe questa sostanza ideale per la produzione di pellicole superficiali per i chip dei calcolatori, nei quali il calore deve essere dissipato molto rapidamente; drogando il diamante, in modo da renderlo semiconduttore, queste pellicole potrebbero essere mantenute a uno spessore minimo. A differenza delle imitazioni, i diamanti sono trasparenti ai raggi X e particolarmente resistenti all'attacco degli acidi e degli alcali. I cristalli trasparenti, riscaldati in presenza di ossigeno, bruciano alla temperatura di circa 800 °C, liberando anidride carbonica. L'esatto meccanismo di formazione dei diamanti è ancora materia di dibattito fra i geologi, ma certamente sono necessarie condizioni estreme di temperatura e pressione perché il carbonio possa cristallizzare in questa forma. Si ritiene che i diamanti si siano prodotti nell'ambito di rocce fuse: nelle zone profonde della crosta terrestre il materiale da cui si formano i diamanti fu probabilmente spinto verso l'alto, provocando la formazione di condotti kimberlitici, a forma di imbuto, caratteristici di molti giacimenti diamantiferi. La roccia genitrice è forse la peridotite, ma molti diamanti vengono recuperati da depositi alluvionali a notevole distanza dalla loro zona di origine. In alcuni casi le pietre si trovano in arenarie, conglomerati, o altre rocce sedimentarie. Piccoli diamanti opachi, detti diamanti esagonali, sono stati trovati in alcuni tipi di meteoriti; si sono probabilmente formati direttamente dalla grafite presente nelle meteoriti al momento dell'impatto sulla Terra, quando, per alcuni milionesimi di secondo, la pressione raggiunse valori estremamente elevati, fino a circa 1000 t per cm². Queste pietre presentano proprietà fisiche identiche a quelle dei diamanti del sistema cubico, pur avendo struttura cristallina alquanto diversa. Big Hole, Kimberley Questo cratere colmo d'acqua, la cui circonferenza è di circa 1,5 km, si trova nei pressi di Kimberley, città del Sudafrica centrale, ed è noto con il nome di Big Hole. Fino al 1915 fu la più ricca miniera di diamanti del mondo. Suzanne Brookens/The Stock Marke. Un "ciottolo" raccolto da un bambino sulle sponde del fiume Orange, in Sudafrica, nel 1866, in seguito identificato come un diamante di 21 carati, fu il primo passo verso l'apertura dei campi diamantiferi in quella regione. La corsa per la ricerca dei diamanti nei depositi alluvionali dei fiumi Orange e Vaal ebbe il suo picco nel 1870 e 1871, in seguito alla scoperta dei cosiddetti "scavi gialli" (appezzamenti quasi circolari di argilla gialla, che ospitavano grossi diamanti) in prossimità dell'attuale Kimberley.

Al di sotto dell'argilla, spesso chiamata "terreno giallo", si trovava una roccia dura e bluastrea assai produttiva, nominata "terreno blu" e identificata scientificamente come kimberlite; si tratta di una forma di peridotite, che costituiva il materiale da cui, per alterazione, si formava il terreno giallo. Un ulteriore scavo mostrò che le aree circolari di terreno giallo e blu costituivano la sommità di condotti kimberlitici a imbuto, ritenuti di origine vulcanica, che proseguivano verso il basso per una profondità imprecisata. Condotti di questo tipo, non tutti contenenti diamanti, sono stati trovati in varie località sudafricane. Giacimenti di diamanti, per la maggior parte alluvionali, sono stati scoperti in altre parti del continente africano: Tanzania, Repubblica democratica del Congo, Ghana e Sierra Leone, e anche in Australia, sui monti Urali, in Siberia, in Venezuela e nella Guyana. La produzione attuale dell'India si limita a piccole quantità estratte da letti di conglomerati e da condotti kimberlitici. In Brasile i diamanti si trovano in località molto disparate, come nei pressi della città di Diamantina, nel Minas Gerais, a Bahía e nel Brasile centromeridionale. L'industria estrattiva brasiliana riguarda soprattutto l'estrazione di ballas e carbonado. Per far risaltare la bellezza di una gemma di diamante sono necessari lunghi e diversi processi di lavorazione che vanno collettivamente sotto il nome di "taglio". Il principale obiettivo di tale operazione è quello di esaltare la brillantezza e il fuoco della pietra; ugualmente importante, però, è tagliarla secondo piani che eliminino imperfezioni, come fratture o nebulosità, producendo una gemma della massima dimensione e del migliore aspetto possibile. Il primo passo nel taglio di un diamante è un attento esame della pietra, volto a individuare i piani di sfaldatura e a decidere secondo quali di essi sia meglio eseguire la sfaccettatura. Il diamante, fissato in un adeguato supporto, viene tagliato lungo una superficie

piana, percuotendo con un colpo secco di martello, una lama di acciaio a filo smussato, disposta parallelamente al piano di sfaldatura. Benché gli strumenti usati per questo lavoro siano molto semplici, occorre nondimeno una notevole maestria: un colpo dato con forza eccessiva o nella direzione sbagliata potrebbe infatti rovinare irrimediabilmente la pietra. Le moderne tecniche di taglio prevedono che i diamanti siano segati, piuttosto che sfaldati. La sega è costituita da un disco di bronzo, il bordo del quale viene rifinito costantemente con una miscela di polvere di diamante e olio d'oliva. La fase finale del taglio consiste nella faccettatura e politura. Nella maggior parte dei casi i diamanti sono faccettati nel cosiddetto taglio "a brillante", per un totale di 58 facce, che vengono poi lucidate su un lapidello, un disco di ghisa rotante anch'esso cosparso di polvere di diamante e olio d'oliva. L'unità di peso generalmente impiegata per i diamanti e le altre gemme è il carato, che corrisponde a 0,2 g; viene tuttavia utilizzato anche il punto, un sottomultiplo corrispondente a un centesimo di carato. Nel giudicare il valore di un diamante tagliato, devono essere tenuti in considerazione quattro fattori: il colore, la forma e la proporzione della pietra tagliata, la presenza o l'assenza di macchie e imperfezioni interne e di incrinature esterne, e infine il peso della pietra. Una pietra da 5 carati è valutata più di cinque pietre da un carato di uguale qualità. Dato il loro grande valore, i diamanti vengono spesso imitati. L'imitazione più dozzinale è costituita dai brillanti di vetro al piombo che possono essere identificati con grande facilità: non sono freddi al tatto e contengono spesso bolle d'aria, visibili con una semplice lente di ingrandimento; inoltre sono generalmente opachi ai raggi X. Il cristallo di rocca, una forma cristallina trasparente di quarzo, viene chiamato con il nome di "rhinestone" quando si presenta tagliato a brillante; può essere scalfito con facilità utilizzando un diamante autentico. I cristalli di zirconio, semipreziosi e caratterizzati da un elevato potere dispersivo, possono essere resi quasi incolore attraverso esposizione al calore. Anch'essi possono sembrare molto simili ai diamanti, ma vengono scalfiti facilmente. Un'altra forma di imitazione, nota nel mercato delle gemme con il nome di doppietta, è composta da due parti incollate. Le doppiette di diamante sono talvolta composte da due veri diamanti, uniti a formare una singola pietra: in questo caso vengono dette "vere doppiette". Le doppiette false, più comuni, consistono invece di una corona di diamante incollata a una base di una gemma meno preziosa o addirittura di vetro. Altri prodotti sintetici usati come diamanti di imitazione sono il titanato di stronzio, il rutilo sintetico e lo spinello sintetico. Piccoli diamanti sintetici del tutto simili ai diamanti naturali furono prodotti per la prima volta nel 1955. Molti singoli diamanti sono famosi, soprattutto per via delle loro dimensioni. Il più grande di tutti quelli conosciuti è il Cullinan, scoperto in Sudafrica nel 1905 e offerto al re Edoardo VII dal governo del Transvaal. Pesava 3106 carati prima di essere tagliato; con il taglio furono prodotte 105 gemme del peso complessivo di 1063 carati. La più grande, a forma di goccia, chiamata Stella d'Africa, del peso totale di 530,2 carati, è il più grande diamante tagliato esistente, ed è ora incastonato nello scettro reale d'Inghilterra. Il diamante Vargas, trovato in Brasile nel 1938, pesava 726,6 carati prima del taglio. Quando fu tagliato, nel 1945, si ricavarono 29 pietre del peso complessivo di 411 carati. Nel 1934, un diamante di peso quasi uguale, il Jonker, era stato scoperto in un deposito alluvionale nei pressi della stessa miniera sudafricana del Cullinan. Il Jonker è probabilmente il più bel diamante di grandi dimensioni mai trovato. Il Great Moghul, descritto nel 1665 dal viaggiatore francese Jean-Baptiste Tavernier nel resoconto di un viaggio in India, non è mai stato rintracciato. Si pensa che, tagliato, dovesse pesare 240 carati. Alcuni esperti ritengono che il diamante Koh-i-noor, di 106,1 carati, sia una parte del Great Moghul.

Orchidea è il Nome comune delle piante fiorifere appartenenti alla famiglia delle orchidacee dell'ordine delle orchidali o ginandre. Il gruppo è talmente ricco da costituire la seconda famiglia del regno vegetale; dal punto di vista filogenetico, è considerato molto affine all'ordine delle liliacee. *Ophrys apifera* Tra le orchidee del genere *Ophrys*, *Ophrys apifera* è una delle più rappresentative. Il suo nome scientifico è dovuto alla somiglianza del fiore con l'addome di un'ape femmina: tale somiglianza favorisce l'impollinazione, attirando i maschi e inducendoli a trattarsi sui petali. H. D. Brandl/Okapia/Photo Researchers, Inc. Distribuite in tutto il mondo a eccezione dell'Antartide e di alcune zone desertiche dell'Asia, le orchidee sono più comuni nelle regioni tropicali. Il numero di specie esistenti, ancora non completamente conosciute, è stimato tra le 15.000 e le 20.000, suddivise in un numero di generi compreso fra 400 e 800. La loro importanza economica è dovuta alla coltivazione e al commercio delle specie dotate di fiori

appariscenti; numerosi ibridi vengono continuamente selezionati e coltivati in apposite serre. Alcuni dei generi più apprezzati sono *Vanda*, *Cattleya* e *Phalenopsis*; dalla specie tropicale *Vanilla planifoliae* si estrae la vaniglia. Le orchidee si distinguono dalle piante fiorifere di altri ordini per alcune caratteristiche morfologiche del fiore. Durante la crescita, i peduncoli che sorreggono il fiore ruotano di 180° in modo da far sì che esso, una volta giunto a maturazione, si trovi capovolto (resupinato). Il fiore presenta una simmetria bilaterale; i tre sepali (verticillo esterno) e i due petali laterali (verticillo interno) hanno colore e forma simili, mentre il petalo mediano, chiamato labello, si distingue per le dimensioni maggiori, la forma, lobata o sacciforme, e il colore. Il labello costituisce in alcuni casi una sorta di piattaforma di atterraggio per gli insetti impollinatori, che vengono attirati da particolari colorazioni o forme del fiore alle quali rispondono in modo specifico. Gli organi sessuali (pistillo e stami) sono fusi in una struttura colonnare chiamata ginandro, che in genere si trova opposta al labello. Le orchidee hanno un solo stame (organo maschile), che in quasi tutti i fiori presenta una sola antera (organo pollinico); solo in alcuni esemplari esistono due antere. A differenza di quasi tutte le altre piante, le orchidee non hanno polline granulare, ma agglutinato in masse cerose o farinose dette pollinidi. Gli stigmi o lobi (organi di ricezione del polline) in genere sono tre, di cui spesso solo due funzionanti, e si trovano vicino all'antera. L'ovario è infero e sorretto da tessuto peduncolare; è suddiviso in tre carpelli e contiene un numero elevato di ovuli che maturano nei semi, molto piccoli, con un solo embrione indifferenziato. L'ovario di una sola orchidea può produrre fino a 2 milioni di semi. Diversamente da altre piante, le orchidee non hanno tessuti di riserva. I fiori di queste piante vengono impollinati da una grande varietà di animali volanti, e le strutture fiorali specializzate sono il risultato del processo di adattamento all'anatomia e alla fisiologia dei vari impollinatori, nonché alle loro caratteristiche comportamentali. Circa metà delle specie di orchidee sono impollinate dalle api; le altre vengono visitate da lepidotteri, ditteri, piccoli uccelli e altri agenti impollinatori. Molti fiori di orchidea sono adattati all'impollinazione da parte di un'unica specie. Anche se le variazioni della parte vegetativa della pianta non sono così numerose come quelle della struttura fiorale, si osserva comunque nel panorama delle orchidacee una notevole varietà; questa riflette le differenze dell'ampia gamma di habitat nei quali vivono le orchidee. La maggior parte delle specie tropicali, vale a dire circa la metà di quelle conosciute, sono epifite, cioè crescono sostenendosi su altre piante; altre sono parassite e altre ancora saprofiti, cioè vivono assorbendo sostanze organiche in decomposizione. Alcune specie australiane, infine, completano il ciclo vitale interamente sottoterra. Classificazione scientifica: Le orchidee appartengono alla famiglia delle orchidacee, dell'ordine orchidali o ginandre, classe monocotiledoni, divisione angiosperme.

Prima fase:

Osservando la candela spenta mi trovo di fronte ad un oggetto inanimato, bianco liscio con la sagoma di un bastone di forma cilindrica, all'apice si può notare una strozzatura che culmina con uno stoppino. Dopo essere stata accesa ecco che prende vita, sprigiona luce con la fiamma ondeggiante che risulta cangiante nei colori gialli, rossi, azzurri e verdi; essa vive, e nello stesso tempo muore nel massimo del suo splendore, si consuma a poco a poco, piange, le sue lacrime scendono calde e fluenti lungo i suoi fianchi, sino a diventare un mucchio di cera fusa, calda fumante e spenta. Essa è posta su di un candelabro (forse d'argento) ad un dolo braccio, e nella sua lunghezza (a forma di vari cilindri svasati posti uno sull'altro), presenta ad intervalli irregolari dei dischi di varie dimensioni, alla base dell'ultimo cilindro si trova il piedestallo anch'esso di forma circolare a svasare verso l'alto e convesso verso il basso, al suo centro parte lo stelo suddetto. Il medaglione /spilla si presenta con una forma ovale di metallo, ed il bordo lavorato con decorazioni a forma di rotoli di pergamene in rilievo, centralmente vi è incastonata una pietra (diaspro di colore arancio/marrone bruciato) anch'essa di forma ovale (probabilmente si tratta di un gioiello di famiglia forse prodotto verso la fine dell'ottocento/primi novecento). Le orchidee, sono poste in un vaso di plastica semi trasparente, di colore bianco, piantate in un terriccio composto prevalentemente da torba, le foglie delle piantine sono cadenti verso la base del vaso e risultano di un color verde scuro intenso, tra le foglie si notano dei gambi resti di tre o quattro fiori ormai rinsecchiti, essi sono di color marrone scuro. L'anello che è di forma ovale, presenta una raggiera esterna di zirconi o

diamantini, al centro si può notare un monticello formato da dei granati o rubini, il tutto montato su oro bianco o argento.

Seconda fase:

L'interpretazione di cosa vedo oltre la forma fisica degli oggetti in questione è variegata: posso affermare che per me la candela accesa e posta sul candelabro è la rappresentazione di un'idea luminosa, la luce data dalla conoscenza, la purezza dell'animo artistico, quello che comunica un'opera d'arte, la semplicità dell'essenziale, il trascorrere inesorabile del tempo, la caducità e fragilità delle cose, il consumarsi lento e continuo della vita, la calma la pazienza ed il tempo necessario per operare un restauro. Il candelabro rappresenta il sostegno sul quale si appoggia il sapere, l'inventiva, l'esistenza, la consapevolezza, il lavoro e l'animo umano del restauratore. Il medaglione/spilla è il contenitore di tutto il sapere e l'abilità dell'artigiano che lo ha prodotto. Il vaso d'orchidee mi suggerisce il corso della vita di ogni persona o oggetto che esiste sulla terra. L'anello potrebbe rappresentare la sottile linea rossa che divide il valore effettivo da quello presunto, l'affettivo da quello commerciale, lo storico da quello venale riferito a tutte le cose.

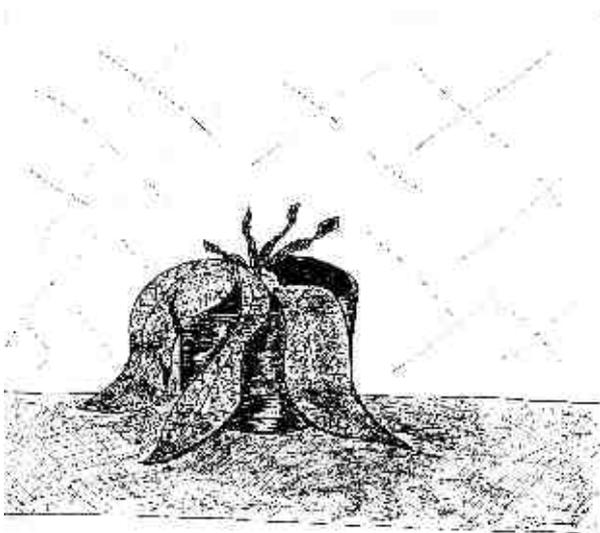
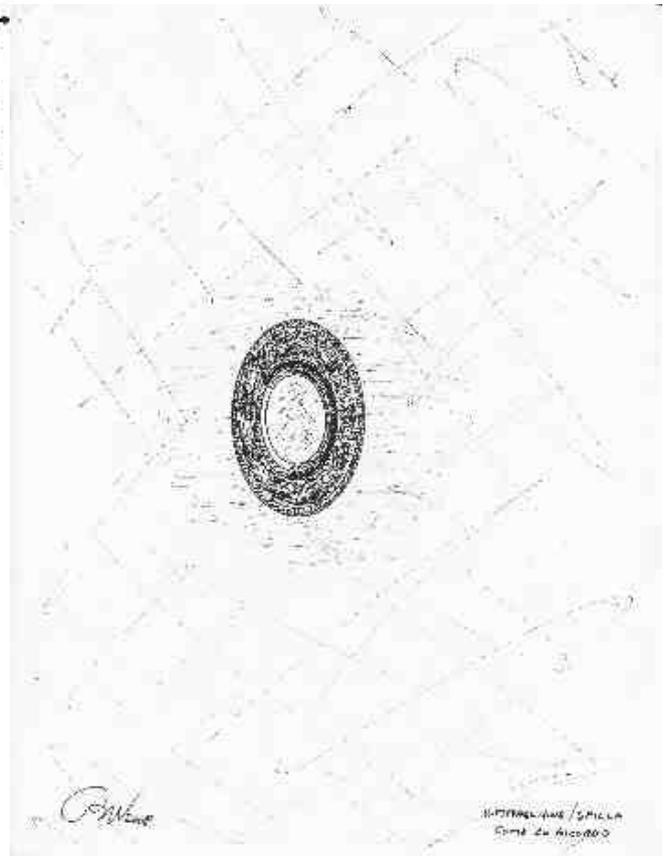
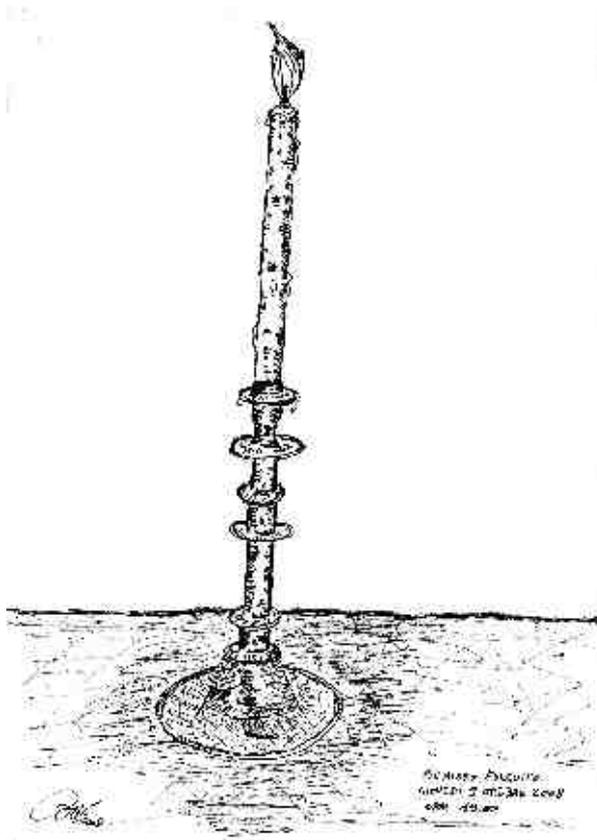
Terza fase:

Descrivere quale relazione ci può essere tra la candela, il candelabro, il medaglione/spilla, il vaso d'orchidee e l'anello; inoltre cercare di spiegare a cosa servono le opere d'arte e qual è il loro valore. Fare ciò che mi si chiede non è facile, ma a me pare che il filo conduttore per tutti quanti sia che per la loro creazione si sono dovuti metter in campo molta inventiva, studio, programmazione, impegno, lavoro, per ottenere dei risultati così buoni. In conclusione, a modo loro tutti e cinque gli oggetti sono delle opere d'arte che hanno avuto una loro vita, una storia, un modo di esistere, ed hanno suscitato o scatenato dei desideri, dei dolori, dei piaceri e delle soddisfazioni per le più svariate motivazioni. Le opere d'arte (oggi questa qualifica viene data con troppa leggerezza) originariamente servivano a far identificare e a (in qualche misura) pubblicizzare i potenti e la loro grandezza, ma anche a sfamare gli artisti, servivano a far capire al popolo ignorante e analfabeta le cose che interessavano ai Re, e alle varie religioni o ad altre realtà di potere, esse sono state usate come moneta, sia per il valore intrinseco del materiale con cui erano fatte che per il prestigio di averle, in questo modo sono nate le prime collezioni private, creando così in modo inconsapevole, i primi antesignani dei musei che conosciamo oggi. Per me, le opere d'arte servono innanzi tutto a chi le ha create e comunicano il pensiero e la visione dell'artista, la storia, gli eventi, i personaggi, la cultura e gli oggetti raffigurati che hanno caratterizzato quei periodi in cui è nata l'opera, il modo e la tecnica d'esecuzione, la fatica, il lavoro, ed i materiali usati per ottenerla. Per ciò che riguarda il valore delle opere d'arte, ritengo che siano da prendere in considerazione tre tipi di valori: quello affettivo, quello commerciale e quello storico/artistico. Il valore affettivo è un valore non quantificabile con certezza (credo che sia quello più caro...), quello commerciale è dato dalle leggi del mercato (domanda e offerta) con parametri (più o meno) riconosciuti da tutti gli addetti ai lavori (un codice/listino riconosciuto ma non scritto). Quello storico/artistico che non è sempre quantificabile in moneta sonante, esso è dato dall'unicità o dall'importanza dello stesso, oppure da chi ha creato l'opera o da altre cause minori che non cito. Esiste anche un valore che viene attribuito durante le aste pubbliche, ma la mia convinzione è che esso sia legato fortemente alla grandezza del desiderio di possedere tale opera, o dalla concorrenza trovata all'asta, quindi alla fine risulta essere un valore poco reale. Il vero valore che io do ad un'opera d'arte sia sostanzialmente quello delle emozioni che suscita in me, alla storia che mi racconta, la mirabile maestria dell'artista più che il valore intrinseco della stessa, sia esso dettato dalle leggi del mercato o da altro.

Chiusura dei lavori alle ore 11.45 del 27 d'ottobre 2008

Cordiali saluti.

Valter Bonello



Vaso di terracotta
Vaso di terracotta
Come da ricordo

STORIE DI RESTAURO... IL COMPITO

La domanda posta la seconda lezione era: che cosa hanno o non hanno in comune la candela accesa, la pianta e l'anello (o la spilla)?

Durante le lezioni, ogni tanto in maniera, più o meno esplicita, sono arrivati diversi suggerimenti, tutto sta nel riconoscerli o interpretarli correttamente.

All'inizio pensavo che i tre oggetti rappresentassero i tre stati-vitali di cui parlano gli appunti della prima lezione e cioè:

la candela accesa: il tempo che passa porta alla sua progressiva distruzione
 la pianta: il tempo che passa la rende bisognosa di cure continue, se la si cura bene si ottiene il prolungamento della vita della stessa;
 L'anello e la spilla: il tempo che passa senza traumi, non modifica in modo evidente il loro eros, anzi invecchiando aumentano il loro valore e possono diventare ancora più belli

Quindi l'unica cosa che hanno in comune i tre oggetti è il TEMPO che passa.

Poi un giorno è stata detta una frase che mi ha colpita: "la trasformazione è la causa ed il cambiamento è l'effetto".

Allora, alla luce di questo, l'interpretazione del compito potrebbe essere: i tre oggetti hanno in comune che il passare del tempo induce inesorabilmente la trasformazione, ma questa produce su di loro, cambiamenti diversi.

Alessandra Bosio



Secondo compito: un candeliere

Osservando il candeliere mi viene spontaneo prendere in considerazione i tre elementi che lo compongono: la fiamma, la cera e il metallo (nel caso specifico la cera è sintetica). Questi tre elementi hanno avuto, ed hanno tutt'ora, una importanza fondamentale nella vita dell'uomo.

Il fuoco nelle mani dell'uomo divenne uno strumento formidabile: egli imparò ad arrostitire la carne, a scaldarsi, a difendersi dagli animali, a cuocere l'argilla, a fondere i metalli. E molti altri usi ancora.

Ma il fuoco è stato anche un elemento di distruzione. Molte opere d'arte, a volte per l'incuria dell'uomo, sono andate distrutte dalle fiamme.

Secondo elemento, la cera, la quale è il prodotto di particolari ghiandole delle api che entrano in funzione tra il decimo e il diciottesimo giorno di vita. È una sostanza plastica, untuosa al tatto, impermeabile e molto malleabile.

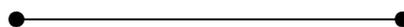
Questo prodotto è stato usato fin dall'antichità come elemento prezioso per la preparazione di farmaci, cosmetici, candele, stampi per realizzare sculture con il metodo della fusione. Nell'antichità era anche usata per scrivere: veniva infatti steso uno strato di cera su apposite tavolette che poi gli scrivani solcavano con uno stilo.

Trovare oggi della cera pura è molto difficile, un'ape consuma in media dai 5 ai 10 kg. di miele per produrre un kg. di cera.

La cera che si trova oggi in commercio è miscelata con paraffina, stearina e ceresina che la rendono più economica, ma la privano del fascino e del profumo di quella autentica.

Terzo elemento il metallo, il quale nonostante la sua durezza dipende dal fuoco per poter essere lavorato. Osservando quindi il candeliere vedo questi due elementi, la cera e il metallo, che devono la loro forma al potere della fiamma.

Lidia Botta



NESSO LOGICO TRA GLI OGGETTI:

Pianta verde - Anello di pietre - Candela accesa

- | | |
|---------------|--|
| 1. Pianta | <i>materia organica</i> |
| 2. Pietre | <i>materia inorganica</i> |
| 3. Candela | <i>Luce (linfa per tutti gli esseri animati e colore di tutte le cose)</i> |
| TOTALE | VITA
<i>(cioè tutto ciò di cui è composto il mondo così com'è conosciuto dagli esseri viventi, manca solo l'acqua)</i> Marina Bozzolan |

Marina Bozzolan



COMPITO A CASA

CANDELA, ANELLO, PIANTA

Esiste una relazione tra i 3 oggetti (candela, anello, pianta)?
Se sì, quale?

I tre oggetti esposti mi appaiono al primo sguardo, assai diversi.

La candela accesa che emerge dal candeliere mi rievoca un passato abbastanza lontano in cui la sua luce illuminava studiosi e lavoratori notturni, mentre l'attività umana si svolgeva alla luce del giorno. Oggi raramente la usiamo solo per eventi eccezionali (manca l'elettricità) o in occasione di festeggiamenti o di suggestive celebrazioni per lo più religiose.

L'anello con le sue pietre preziose rosse che emanano piccole scintille di luce, (elemento forse comune alla candela ma meno sfavillante) mi fa pensare ad un ornamento estetico e all'opera di un artigiano-artista (anche per il candeliere).

La pianta verde infine potrebbe essere un oggetto per abbellir la nostra casa.

Nella realizzazione dei 3 oggetti considerati, mi sembra di vedere l'opera della mente umana che li ha plasmati dopo un lungo processo di studio e di ricerca.

La relazione tra questi oggetti esiste: essi hanno subito una trasformazione non casuale dalla materia grezza (cera, pietra, metallo, seme) alla forma attuale attraverso un lavoro di pensiero e di tecnica.

E il restauro come entra in questo discorso?

Sono d'accordo che l'osservazione attenta di fronte a un'opera d'arte, uno studio approfondito della sua origine, siano elementi basilari prima di iniziare il lavoro con le tecniche necessarie. Studio, tecnica ed esperienza richiedono tempo, pazienza e un progetto-piano di lavoro.

Ma cosa vuol dire guardare? Mi pare un elemento molto utile nelle nostre relazioni; un esame degli oggetti che ci circondano, ma...

A volte la nostra curiosità, il nostro desiderio di conoscenza è (o è stato) bloccato e molta fatica richiede il cambiamento. La cultura, l'educazione aperta ci possono aiutare in qualunque fase della vita se abbiamo interesse e voglia. Le opportunità sono tante ai nostri occhi, se abbiamo imparato a "vedere".

Infine quei 3 oggetti così estranei tra di loro, ma ricchi ciascuno di una loro storia, sono diventati familiari (in una loro relazione che li accomuna) e diversi dalla loro forma o aspetto primitivo.

Questo potrebbe essere anche per noi un aiuto, anche per il nostro modo di pensare più aperto e consapevole.

4.12.08

Annamaria Fois



CANDELABRO - ANELLO - PIANTA

Il **candelabro** acceso fa luce. Attraverso la luce il restauratore vede le condizioni dell'opera su cui deve agire, quali sono gli interventi da fare e come farli.

La luce è anche il simbolo della vita.

Come la luce permette agli esseri viventi di esistere sulla terra, così il restauro permette una vita più lunga alle opere d'arte.

Ma la fiamma della candela è fuoco e il fuoco dà calore. Il calore modifica la materia trasformandola in qualcosa di diverso dall'originale, in un'altra cosa. Allora è più importante mantenere questa trasformazione o tornare all'originale? Di fronte a questo dilemma, il restauratore, tenendo conto della sua sensibilità, della "storia" dell'opera, del contesto in cui è posta, dovrà operare per trovare la soluzione migliore.

A volte, il restauratore, ricorre a una lente (**la pietra dell'anello**) attraverso la quale vedere come intervenire in modo più mirato e preciso nel lavoro. La lente può essere intesa non solo in senso materiale cioè come oggetto strumentale, ma anche in senso metaforico, cioè la lente è la storia vissuta dall'opera d'arte di cui il restauratore deve tenere conto nel suo procedere lasciandone, nel caso, le tracce più significative. Così l'opera d'arte acquista una sua vita, diventa essa stessa un essere vivente, come **la pianta**.

La pianta nasce, cresce, muta, si riproduce e muore, ma la sua morte è causa di vita per altri esseri viventi. Così è anche per l'opera d'arte: nasce nel momento in cui l'autore la concepisce e la realizza, cambia con il passare degli anni perché su di lei si deposita la patina del tempo, e può giungere alla rovina totale cioè alla morte. Ma prima che si arrivi a questo punto interviene il restauratore che con il suo lavoro permette all'opera di rimanere viva e di essere fruita per molto tempo ancora: questa è la nuova vita dell'opera d'arte.

(Torino 4 dicembre 2008)

Enrica Lupano Lo Cascio



COMPITO A CASA

CANDELA, ANELLO, PIANTA

La candela

La candela a forma di cilindretto di cera venne usata nella prima epoca del cristianesimo e tuttora in chiesa nella celebrazione della messa.

Nel Medioevo, oltre alle candele di cera vergine, si adoperò quelle di sego per l'illuminazione domestica.

Le steariche più fini contengono 60-70 di stearina depurata ed il rimanente di paraffina.

In Toscana la notte di S. Maria è la festa della Candelora.

Dal 1948 il termine candela è attribuito alla candela nuova con la fusione a temperatura 0,98 del platino.

A Firenze un quadro di un pittore sconosciuto è riprodotto in tanti esemplari di copie, ad olio è dipinta una fanciulla con una candela in mano e la luce della candela illumina il suo viso.

La candela

Oh candela!

A sera illumini la stanza.

Sei un'ombra sul muro.

Giovane, bruci la vita

a poco, a poco

nel tempo scompaia.

Tutto muta... tutto si trasforma

Ieri, la tua anima
si sciolse e pianse...
"Panta Rei"

L'anello

L'anello è simbolo del vincolo matrimoniale; è benedetto in chiesa in questa occasione. Nel 2° e 3° sec. d.C. l'anello porta monete auree con iscrizioni. Nell'antica Roma è simbolo senatoriale. Per la Chiesa, l'anello è segno di autorità: infatti i vescovi suggellano documenti ufficiali. Per le funzioni solenni il pontefice porta l'anello con brillanti ed un altro lo adopera per le funzioni ordinarie. In Oriente è diventato regale e nel Medioevo è il rituale dell'incoronazione od anche nelle nozze mistiche tra il sovrano e il suo popolo. Il giorno dell'Ascensione l'anello del doge di Venezia viene gettato nell'Adriatico, considerato come lo sposalizio con il mare.

Gli anelli di Saturno

Lo sguardo
con gli occhi rivolti al cielo
spunta Saturno
uno sciame di minuscoli corpi
volano nell'aria
intorno al pianeta.

Un cerchio magico

Nella solitaria cappella
appare la Volta
un dipinto!...
Il primo anello...
Sorriso di angioletti.
Intreccio con ghirlande
di fiori, piccole verdi foglie
tenui sono i colori...

Diaspro

Varietà di silice compatta con struttura microgranulare non fibrosa. Si trova in Toscana a Montepoli (Pisa), Barge e Montefegatese in Provincia di Lucca, all'isola di san Pietrro (Sardegna) ed anche in Sicilia. Quindi il diaspro è una roccia silicea ricca di calcedonio, usato a piccoli pezzi in architettura. È a colori vivaci e vari: rosso, giallo, verde e bruno, raro il bianco. Viene utilizzato tra le gioie come collane, sigilli e pietre d'anello.

Il diaspro

Medaglione
rappresenti la forza
la volontà, il vigore.
Resisti nello scorrere del tempo.
Diaspro
levigato
splendi come un astro.

La Pianta

Tenero virgulto
dalle foglie verdi
cresci in fretta.

Il tuo fusto
attinge il cibo
dalla dolce acqua sorgiva.

Gioioso
sorridi
ora, sei in fermento.
Sui dipinti ed affreschi
appari, sei sempre presente
ed ai posteri immortale.

Milena Vera Zirafa